

Alice Walker

Non restare muti

Traduzione di Silvia Bre

nottetempo

## 1. Tre anni fa

Tre anni fa ho visitato il Ruanda e il Congo Orientale. A Kigali ho reso omaggio alle centinaia di migliaia di neonati, infanti, bambini, adolescenti, coppie di giovani fidanzati e di sposi, uomini e donne, nonne e nonni, fratelli e sorelle dalle fattezze piú diverse, che erano stati ridotti anche in pezzi piccolissimi da sconosciuti in armi, o da vicini di casa, o da conoscenti e “amici” di sempre. Quei corpi e pezzi di corpi sono ora sepolti con ordine e con riguardo in fosse comuni. Quindici anni fa, intorno a quei sepolcri sono state piantate delle talee che adesso sono rampicanti resistenti e rigogliosi, e ricoprono di fiori i graticci di ferro. All’interno del museo situato lí accanto si trovano le fotografie delle persone

trucidate: porterò sempre con me i loro sorrisi aperti, i loro occhi saggi e confortanti. C'è anche, nel museo, una breve storia del Ruanda. Narra dei tanti secoli in cui hutu e tutsi hanno convissuto, sposandosi tra loro e allevando figli, fino all'arrivo dei belgi nell'Ottocento. (Prima dei belgi, il territorio era stato colonizzato dai tedeschi). Avendo misurato i crani degli hutu e dei tutsi, i colonizzatori belgi stabilirono che i tutsi erano più intelligenti degli hutu, più simili agli europei, e dunque misero i tutsi a capo degli hutu. Quando, a distanza di più di un secolo e dopo aver introdotto molti cambiamenti in ciascuno dei due gruppi, i belgi tornarono in Europa, lasciarono gli hutu al comando. L'odio scatenato da questa diabolica decisione tra due popoli che un tempo avevano convissuto si esasperò nel corso delle generazioni, finché giunse alla sua letale esplosione nella tragedia del genocidio.

All'università avevo svolto delle ricerche e scritto una specie di tesi sul Congo "belga", dove il re Leopoldo del Belgio aveva introdott-

to la pratica di mozzare le mani agli africani schiavizzati che non producevano, o che non erano in grado di produrre, la quota loro assegnata di caucciú. Raccoglievano il lattice per la gomma destinata alla fabbricazione degli pneumatici per le nuove automobili che tutti cominciavano a desiderare, in America e in Europa; e io non sapevo che queste stesse attività fossero diffuse nel Regno del Ruanda. Era come se i belgi, e i colonizzatori tedeschi prima di loro, disponessero di tutto un vasto territorio “vuoto”, da sfruttare senza considerazione alcuna per i popoli che ci vivevano. Sembrava che gli indigeni africani non esistessero, se non in quanto schiavi.

Durante la mia visita sul set del film *Il colore viola*, molti decenni dopo l'università, un anziano e triste africano, che era stato medico in Congo e adesso era stato ingaggiato come comparsa nel nostro film, si lamentò per la perdita del suo paese, della sua gente e della sua terra, e mi raccontò che la Firestone Corporation si era accaparrata milioni di acri di terreno

in “leasing”, un penny ad acro, per l’eternità. La popolazione, che era vissuta lí dall’inizio dei tempi, era stata costretta a occuparsi degli alberi che crescevano nella vasta piantagione di caucciú della Firestone. Ho subito pensato a tutte le automobili che avevo posseduto e alle gomme che ci ruotavano sotto.

## 2. Da Kigali

Da Kigali, e dagli incontri con i sopravvissuti che testimoniavano il loro coraggio e la forza d’animo, la volontà di andare avanti e superare quell’indicibile tragedia, sono passata al Congo Orientale. Lí ho incontrato donne ugualmente vittime degli assassini di Kigali che erano stati scacciati da oltre confine dentro il loro paese. Quelle donne erano state oggetto di stupro – stupro come una tra le piú crudeli armi di guerra – su scala cosí vasta che pareva impossibile che, per la disperazione, non avessero scelto di uccidersi. Dato che avevano subito violenze, i rispettivi villaggi si erano spesso rivoltati con-

tro di loro; se i mariti erano ancora vivi, immancabilmente le ripudiavano, rifiutandosi di accoglierle in casa.

Una donna molto bella, che venne a parlarmi vestita di bianco e di viola, per oltre un anno era stata una schiava sessuale nella giungla, obbligata a portare pesi che la facevano piegare in due: i suoi occhi erano stati ripetutamente flagellati per danneggiarle la vista in modo che non potesse riconoscere i suoi aggressori, ed era stata picchiata su tutto il corpo al punto che, piú di un anno dopo, si notava chiaramente che zoppicava quando tentava di camminare con quella che si presumeva la sua grazia di un tempo. Ci siamo abbracciate tra le lacrime, ma con gioia. Essere testimone della sua radiosa resurrezione mi ha dato piú gioia di qualunque altra cosa io abbia visto in vita mia. Era stata violentata con qualunque strumento immaginabile, inclusi i manici dei machete e le canne dei fucili. Grazie a voi, mie sorelle di Women for Women International, mi ha detto, ne sono uscita. Molte di noi ne sono uscite. Non ci accadrà piú. Non

saremo piú schiave né bestie da soma.

Piú di quattro milioni di congolesi sono stati trucidati nell'interminabile guerra causata dalle ricchezze minerarie del Congo. Uno dei minerali oggetto di contesa, la columbo-tantalite, rende possibile l'uso dei telefoni cellulari. Milioni di famiglie sono senza casa e in rovina, e vivono sotto la pioggia e sotto il sole. La guerra continua, come un morbo per cui non esiste cura. Infuriano le malattie infettive. Le armi finiscono in mano ai giovani, spesso anche ai bambini. "Come farà a sorridere?" mi domandavo a proposito della mia sorella congolese appena incontrata. Ma lei sorride perché è viva, e ciò significa che il Femminile è vivo.

C'è il lavoro di Madre da fare.

C'è il lavoro di Figlia da fare.

Questa è una fonte di gioia. Ci abbracciamo, separandoci. Imparerà come avviare un'impresa e non vede l'ora di prendere lezioni di computer.